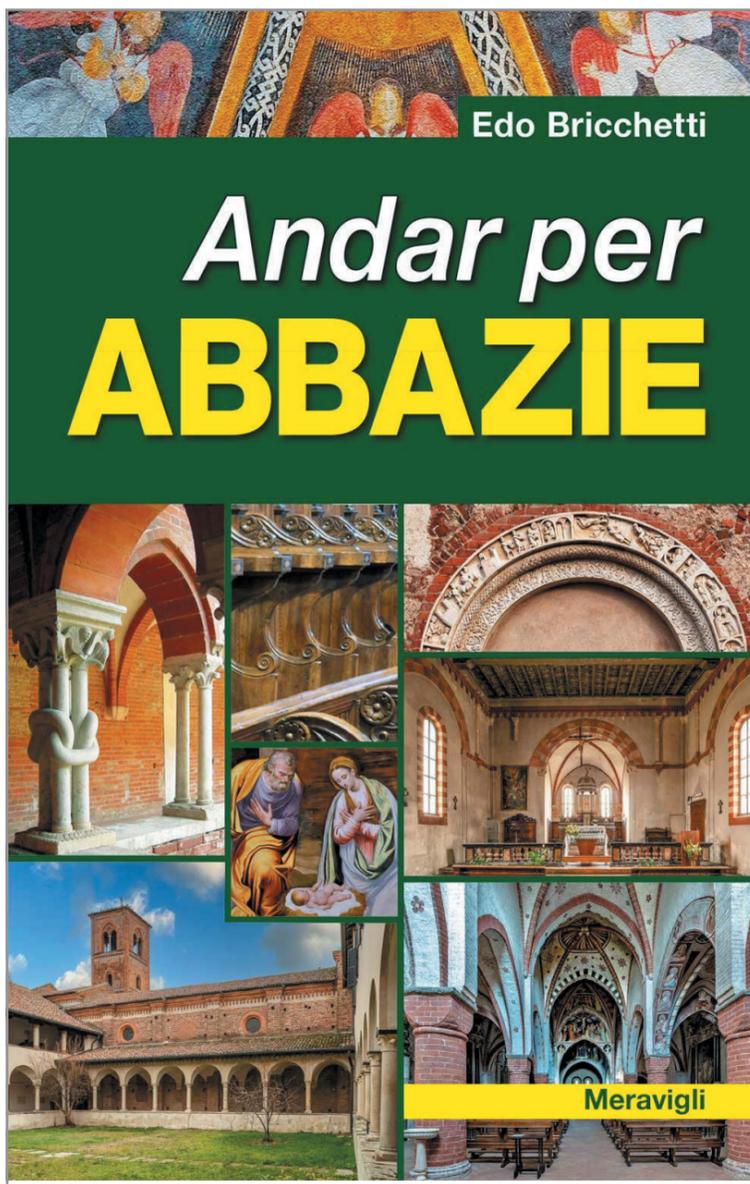


# Una guida appassionata

**A** Milano, città dinamica e sempre più internazionale, nonché motore economico del Paese, è ancora possibile trovare dei luoghi di pace e tranquillità in cui fermarsi a riflettere e ravvivare lo spirito. Nei dintorni del capoluogo lombardo esiste, infatti, una rete di abbazie di origine molto antica, aperte per la preghiera ma anche alle visite dei turisti, che possono apprezzarne il rilevante patrimonio storico e artistico qui custodito. Edo Bricchetti, umanista, architetto, esperto di paesaggi culturali, le racconta, una per una, in un agile libretto, ricco di illustrazioni, che si intitola per l'appunto "Andar per abbazie" (Meravigli Edizioni). "Andar per abbazie – si legge nell'introduzione – è un cammino che si snoda in un'oasi di pace e di verde, appena fuori dalla città, in un'area un tempo ostile e impraticabile, contrassegnata da paludi e boscaglie, infestata da animali selvatici e briganti. Così infatti si presentavano queste terre quando, a cavallo del XII° e XIII° secolo, si insediarono i primi monaci Cistercensi e Umiliati". Gli ordini monastici, oltre al ruolo di guida spirituale, assunsero infatti una funzione molto importante per lo sviluppo economico del territorio, grazie agli interventi di bonifica dei terreni, di regimentazione delle acque, di innovazione delle tecniche e

di  
**MAURO CEREDA**



delle strumentazioni utilizzate in agricoltura. Il tutto nel pieno rispetto del motto benedettino "Ora et labora", che prevedeva l'alternanza fra la vita contemplativa e il lavoro.

Quella che oggi viene chiamata "Strada delle Abbazie" unisce in un cammino simbolico le abbazie di San Pietro in Gessate, Monluè, Chiaravalle, Viboldone (San Giuliano Milanese),

Mirasole (Opera), Morimondo, la basilica di Santa Maria in Calvenzano (Vizzolo Predabissi), la certosa di Garegnano. In alcune la Regola monastica è ancora praticata, in altre no, ma le atmosfere evocate stando nelle chiese e nei chiostri sono ovunque avvolgenti e cariche di spiritualità. Di ogni abbazia vengono descritte la storia, le opere d'arte, la struttura architettonica, e rivelate alcune curiosità. Ad esempio si viene a scoprire che il Grana Padano è stato (forse) "inventato" dai monaci di Chiaravalle: la questione è controversa (c'è chi dice che abbia altre origini), ma è sicuro che tra queste mura si realizzava un formaggio chiamato Caesus vetus (formaggio vecchio), perché invecchiava e durava nel tempo senza ammuffire come gli altri prodotti freschi, che andavano consumati subito per evitare che deperissero. È interessante anche la prima parte del volume che racconta, in pillole, i più importanti elementi dell'universo monastico: le origini, la differenza fra monasteri, abbazie e conventi, la struttura tipica dei complessi abbaziali (con un glossario architettonico), gli ordini principali, la vita quotidiana di frati e suore. Meravigli è una casa editrice con un ampio catalogo di titoli (saggi, romanzi, manuali, illustrati, opere dialettali) dedicati a Milano e al suo territorio (con qualche divagazione in Lombardia).

**P**er decenni l'istruzione pubblica e le istituzioni accademiche hanno trascurato l'educazione all'immagine; un vuoto che è stato riempito dai circoli fotografici e dalle riviste specializzate. E così vengono fuori 20 anni di scatti. Il Centro italiano di fotografia d'autore a Bibbiena, vicino Arezzo, ha tanto da raccontare in questo anniversario della sua fondazione, a partire dal luogo che lo ospita, un ex carcere ottocentesco, e che ospiterà una mostra evento intitolata "Le tante sfumature della Cultura Fotografica – 20 anni del Cifa | 2005 >2025". L'esposizione sarà inaugurata il 12 aprile alle 17 e sarà visitabile fino al 2 giugno. Tra una cella e l'altra si danno appuntamento memoria e futuro della cultura visiva italiana. Ma andiamo con



ordine. Il Cifa è stato istituito nel 2005 dalla Federazione Italiana Associazioni Fotografiche (Fiaf), fondata nel 1948 e oggi presente con oltre 500

circoli affiliati in Italia, per evitare la dispersione della produzione più significativa degli autori italiani e valorizzare anche la fotografia non

professionale. Il Cifa potrebbe definirsi un archivio attivo, un motore culturale diffuso, punto di riferimento per studiosi, appassionati e istituzioni. L'esposizione propone immagini sorprendenti, espressione di progettualità e visione della Fiaf. Saranno esposte otto delle mostre più curatoriali realizzate in questi anni ("Fotoamatori insospettabili", "La magia della polaroid", "Mi vedo così", "The family of Flickr", "Phone photography", "Autoritratto in assenza", "Questioni di famiglie" e "Il mondo nell'obiettivo"), accanto a immagini tratte dai progetti nazionali, dall'archivio storico del Cifa, dalle Biennali dei Giovani Autori e dal progetto "Crediamo ai

tuoi occhi". E il luogo fa parte della mostra stessa: l'ex carcere mandamentale di Bibbiena, un edificio costruito nella seconda metà del XIX secolo e dismesso negli anni '60, recuperato tramite un intervento di restauro conservativo, oggi è una cornice per incontri, studi e produzione culturale. Le sedici celle originali, su due livelli, accolgono esposizioni temporanee, mentre un ballatoio affacciato sul corridoio centrale e una corte interna protetta da alte mura perimetrali ricordano ancora oggi cosa quel luogo era tanti anni fa. Tra storia civile e memoria collettiva, "L'esposizione è un omaggio a chi ha reso possibile il Cifa" ha dichiarato il direttore Roberto Rossi.

**Elisa Latella**

## Venti anni di scatti